

Il dramma jugoslavo



«Più di un milione le nostre vittime» la terribile denuncia dell'«ulema» di Sarajevo. Il Papa all'incontro ecumenico di Assisi. «Non si può dormire davanti alla tragedia»

«Santità, la Bosnia muore nell'Europa indifferente»

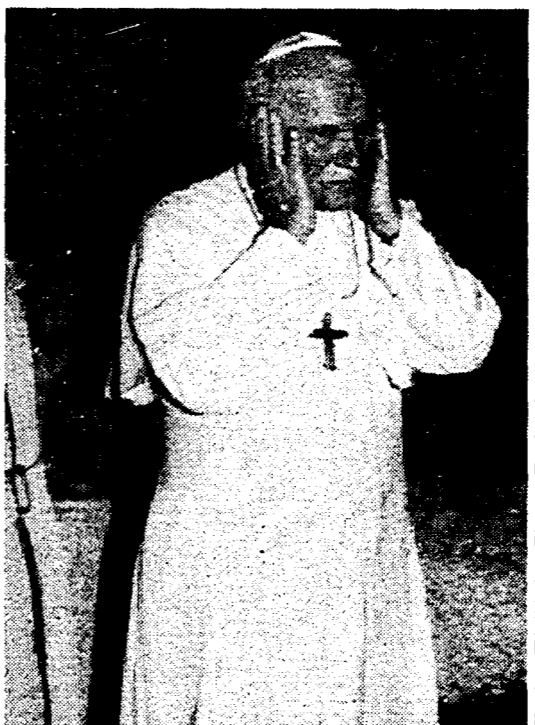
Da Assisi il Papa lancia un appello a cattolici, ebrei, musulmani per salvare il continente dalla guerra fratricida. L'ulema di Sarajevo: «Il numero delle vittime dei crimini degli aggressori serbi raggeva non solo il sangue ma anche la mente». Un milione fra morti, mutilati, stupri e prigionieri. Fino a notte inoltrata la fiaccolata. Oggi, alla messa di Giovanni Paolo II, saranno presenti Scalfaro, Spadolini, Napolitano.

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

ASSISI. «Non si può restare indifferenti, non si può dormire, ma si deve vegliare e reagire davanti alla tragedia della guerra che si consuma in Bosnia Erzegovina, nel Caucaso ed altre parti ancora della terra». Così Giovanni Paolo II ha iniziato il suo pellegrinaggio per la pace in Europa e specialmente nei Paesi Balcanici, che si concluderà oggi, dopo essere arrivato in elicottero alle 17 nel piazzale adiacente all'Istituto Serafico dove ha voluto visitare ed accarezzare, come segno di solidarietà verso chi vive nella sofferenza, 48 bambini handicappati, tutti ciechi, che hanno potuto soltanto ascoltare il suo discorso e non vederlo. Ad accoglierlo, lungo la strada che lo ha portato, poi, nell'aula «Frate Elia» del Convento francescano per «l'incontro fraterno» con le delegazioni di altre confessioni cristiane, ebrei e musulmane, c'era molta gente e soprattutto tanti giovani che ieri sera fino a tarda notte hanno preso parte alla veglia di preghiera.

che rende diverso il clima dell'incontro rispetto a quello del 27 ottobre 1986 che fu caratterizzato da un vero spirito ecumenico. Ma Giovanni Paolo II, che ha voluto egualmente promuovere l'attuale manifestazione quasi ossessionato dall'idea che la comunità internazionale non potesse far nulla per far cessare la guerra, ha cercato di usare espressioni ecumeniche allorché si è rivolto ai vescovi cattolici, ai rappresentanti delle Chiese protestanti, anglicane, ed agli esponenti delle comunità ebraiche e musulmane che ha salutato uno per uno prima di tenere il suo discorso. «Ciascuno di noi - ha detto con forza - sa che la propria concezione religiosa è per la vita e non per la morte, è per il rispetto di ogni essere umano in tutti i suoi diritti e non per l'oppressione dell'uomo sull'uomo, per la convivenza pacifica di etnie, popoli e religioni, non per la contrapposizione violenta, né per la guerra». Questo, dunque, è il denominatore comune che - ha aggiunto - ci ha indotti a muoverci dalle nostre rispetti-

ve sedi e ci ha portati a raccoglierci qui con la consapevolezza che la tragedia della guerra in Europa ed in altre parti del mondo costituisce un appello alle nostre specifiche responsabilità, in quanto uomini e donne religiosi». E, come se avesse voluto abbracciare idealmente anche gli assenti, ha affermato: «Alle guerre ed ai conflitti vogliamo contrapporre con umiltà, ma anche con vigore, lo spettacolo della nostra concordia, nel rispetto dell'identità di ognuno». Una unità necessaria in un particolare momento storico in cui le diverse religioni sono chiamate a dare il loro contributo alla ricostruzione del continente europeo e forse alla sua sopravvivenza». Se la preghiera comune del 1986 contribuì ad allontanare le «oscure nubi» del pericolo nucleare, oggi si tratta di dare una prospettiva all'Europa superando le «divisioni» politiche e religiose. E che la situazione nell'ex Jugoslavia sia giunta ad un punto di grave pericolo per l'intera Europa è stato testimoniato dal vescovo di Sarajevo, Vinko Puljic, dalla delegazione della Bosnia, dal cardinale croato, Kuharic che hanno fornito dati impressionanti di templi, edifici, fabbriche, monumenti distrutti, donne, bambini, vecchi morti o rimasti mutilati, gente che muore di fame. Anche il Reis-ul-ulema, H. Jacub Selimoski, massima autorità del Centro islamico di Zagabria ha fornito il suo quadro agghiacciante della sua gente. Più di 200 mila musulmani «sterminati», più di 500 mila «feriti e mutilati», 100 mila musulmani sono nei campi di concentramento, più di 35 mila donne musulmane sono state stuprate, da 7 anni fino ad anziani di 80 anni, 23 leaders religiosi (Iman) «sono stati uccisi o sono scomparsi, più di un milione e mezzo di persone obbligate a lasciare le proprie case». Ed ha posto a tutti una domanda inquietante: Come l'Europa può permettere che un'intera nazione, una nazione europea, scompaia e come può lavarsene le mani, con indifferenza, adottando qualche tipo di risoluzione priva di efficacia? «È in questa atmosfera carica di tensione ma anche di speranza che, alle 20 nella chiesa superiore della Basilica di S. Francesco, è cominciata la veglia di preghiera ed ogni confessione religiosa si è raccolta in un luogo particolare. L'utopia di Papa Wojtyla è di scuotere le coscienze con una veglia che porta a contrapporre «l'unica arma di cui disponiamo, la preghiera, ai mercanti di morte». I partecipanti hanno acceso alle 21,30 le fiaccole e le diverse processioni hanno percorso le vie di Assisi in un clima straordinariamente suggestivo. Oggi saranno ad Assisi



Il pontefice, Karol Wojtyla

anche il capo dello Stato, Scalfaro, accompagnato dai presidenti delle due Camere, Spadolini e Napolitano. Ieri mattina, il rabbino di Gerusalemme, David Rosen, aveva dichiarato ai giornalisti che i colloqui tra Israele e la S. Sede «proseguono positivamente». Ai primi di febbraio ci saranno nuovi colloqui bilaterali che, a suo parere, dovrebbero portare ad uno scambio di rappresentanti in attesa di relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori. Restano, però, aperti i problemi di Gerusalemme e dello stato giuridico della Chiesa cattolica e delle sue istituzioni.

Ugo Vetere partecipa con profonda amarezza al dolore dei familiari e dei compagni della borgata di Corcolle per la morte del compagno LUIGI MAURO di 51 anni

dirigente infaticabile, modesto, generoso costruttore di quei movimenti popolari delle borgate romane in quella parte della periferia dove più forte sono state le lotte per una città unita, giusta, solidale. Un cappello come lo ricorderanno con rimpianto donne ed uomini semplici che hanno fatto la storia della Roma democratica di questi decenni. Roma, 10 gennaio 1993

Massimo Pompili ricorda l'intelligenza, la tenacia e la capacità con le quali ha contribuito alle lotte per il risanamento di tutta la periferia romana il compagno LUIGI MAURO

Con grande dolore e rimpianto porge l'ultimo saluto ad un indimenticabile amico. Roma, 10 gennaio 1993

La Federazione Romana del Pds esprime il proprio profondo cordoglio per la scomparsa del compagno LUIGI MAURO

È vicina ai familiari in questo doloroso momento. Roma, 10 gennaio 1993

I compagni della Sezione di Corcolle annunciano la morte di LUIGI MAURO

prestigioso dirigente delle lotte per il riscatto della periferia e dirigente del Partito dell'VIII Circo. Roma, 10 gennaio 1993

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di LUIGI MAURO

Carlo Avere i suoi cari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Fontanetto Po, 10 gennaio 1993

In questo trentesimo giorno della sopravvivenza disperata senza LUIGI MAURO

il suo compagno di vita e di lotte e di sofferenze (anche politiche, per il sogno comunista irrinunciabile) Giancarlo, non potendo ringraziare gli innumerevoli amici, parenti d'Italia e d'Ungheria, ex-compagni, artisti, pittori fratelli nati, per le testimonianze dolorose di quanti continuano a piangere la donna eroica di fronte alla malattia e alla morte, la pittrice nativa, l'artista grande, l'indiscutibile comunista, la tenerissima moglie, la generosa amica - ringrazia tutti così ancora sul suo esiguo giornale, tentando di farsi perdonare l'ingostato silenzio che tuttavia chiede amore e rispetto per la non dimenticabile mai Marinka Dallos Toti. Roma, 10 gennaio 1993

Domani ricorre l'ottavo anniversario della scomparsa del caro compagno GIBERTO EVANGELISTI

La moglie Bettina con i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano a quanti lo conoscono e stimano e sottoscrivono per l'Unità. Massa Carrara, 10 gennaio 1993

A 14 anni dalla scomparsa di LUIGI SCOTTI

La moglie, i figli con i familiari lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Seregno, 10 gennaio 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'Assemblea del Gruppo Pds della Camera dei Deputati è convocata per lunedì 11 gennaio 1993 alle ore 10.30. Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: plenaria di martedì 12 gennaio, inizio ore 16.00; plenaria di mercoledì 13, plenaria di giovedì 14. Nel corso di questa seduta si voteranno gli articoli della p.d.l. per l'elezione diretta del Senato. I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 13 plenaria e giovedì 14 plenaria e plenaria.

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PDS

CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

APPALTI:

La proposta del Pds

Giuseppe Chiarante, Francesco Nerli, Antonio Bargone, Massimo D'Alema

Martedì 19 gennaio 1993 ore 9.30 Hotel Bologna via Santa Chiara 4 Roma per informazioni: 06/67603848 - 67603729

Domani, presso la sede de l'Unità avrà luogo la

1ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITÀ 1993

In palio: 2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì 12 pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

Cooperativa soci de «l'Unità»

Una cooperativa a sostegno de «l'Unità» Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo Una società di servizi Anche tu puoi diventare socio Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

LA STORIA

Il governo della Turingia sostituisce i contributi in denaro con magre scorte di viveri. E qualcuno medita perfino un difficile rientro in Bosnia

«Germania crudele, ci tratti da sospetti» Il profugo fa lo sciopero della fame



DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

Wahlhausen (Turingia). Laggiù, duecento metri più indietro, correva il vecchio confine intertedesco. Di qua la Turingia, est, di là l'Assia, ovest. Wahlhausen ha duecento abitanti, una chiesa, un cimitero e una vecchia caserma dell'esercito della Rdt. Nella caserma sono ospitati, da luglio, 135 profughi di guerra della Bosnia: 35 famiglie, 57 bambini. Stamane gli uomini sono al lavoro per scaricare i sacchi nella caldaia. Fa freddo, ma niente rispetto ai giorni scorsi. Le donne sono in casa, i bambini giocano sul prato fangoso, tra un'altalena e i rottami lasciati dai militari. Si fa ora di pranzo, ma non si mangia, oggi, nella piccola Bosnia di Wahlhausen: la comunità ha indetto uno sciopero della fame contro il governo della Turingia che, dall'1 gennaio ha sostituito i contributi in denaro per gli Asylanter e i profughi dalla ex Jugoslavia (7.70 marchi al giorno, circa 5 mila lire) con la distribuzione di pacchi alimentari. Lo stesso provvedimento è stato preso anche in altri Länder, è condiviso dai maggiori partiti, compresa la Spd, ed è volto a scoraggiare quelli che in Germania sono chiamati i profughi economici, coloro cioè che arrivano qui solo per assicurarsi un sia pur infimo reddito in denaro. La notizia dello sciopero della fame a Wahlhausen è arrivata, per pura coincidenza, la sera stessa in cui, negli studi d'una tv privata, due esponenti della Cdu hanno clamorosamente abbandonato un dibattito cui partecipavano dei serbi. Di fronte a quello che sta accadendo laggiù, nella ex Jugoslavia, il dialogo non ha più senso. È un sentimento condiviso da una buona parte dell'opinione tedesca, settori della Cdu gli danno faticosa sostegno che è l'ora di «fare qualcosa», di passare all'azione, e ieri il vicepresidente del gruppo parlamentare Gerster si è dichiarato a favore di un attacco aereo contro la Serbia. Intanto il governo federale, pur se sono tempi molto ma molto difficili per accogliere stranieri,



L'arrivo dei profughi in Germania la scorsa estate. Migliaia di persone cacciate dalle loro case dallo sciopero della guerra in Bosnia

pressione del contributo in denaro è stata recepita come un affronto, l'arrivo dei pacchi come un'elemosina, un'umiliazione non meritata. Il ministero per gli Affari sociali ha motivato il provvedimento sostenendo che si è reso necessario, tra l'altro, perché con i soldi che ricevevano profughi e Asylanter, spesso, pagavano i «contrabbandieri di uomini» che li avevano portati in Germania. Che c'è di vero, in questo sospetto? L'interprete del campo, una mite signora croata, ha un fremito: «Ma lei lo sa come sono arrivati qui i profughi? Gli uomini erano tutti in un lager dei serbi. Quando li hanno liberati la Croce Rossa li ha portati a Karlovac, in Croazia, dove si sono ricongiunti alle famiglie e sono stati caricati su un treno. Non hanno scelto loro di venire qui, non sapevano nemmeno che sarebbero venuti in Germania, potevano finire in Danimarca, in Olanda, chissà dove. Quali «contrabbandieri»? Quelli che sono venuti qui, è il governo tedesco che li ha voluti».

La Germania li ha voluti come ospiti. Perché ora li tratta come sospetti, come gente venuta a rubare il pane? Mentre ci porta nella sua stanza, in nervosismo perché la stampa internazionale non ha avuto il buon gusto di preannunciargli il suo arrivo, il signor Schultz dice di sapere che a Wahlhausen, prima di cominciare lo sciopero della fame, hanno riempito la cantina di provviste, poi chiede se è proprio vero che non mangiano neppure i più piccoli. Lui non ci crede, ma s'indigna lo stesso perché gli adulti «utilizzano» i bambini per ricattare il ministero e il governo. Ma loro, no, ah no!, non si faranno ricattare: siamo stati elastici, abbiamo fatto delle concessioni, «ma ora non abbiamo più niente da offrire. Se a loro non va bene, se ne vadano da un'altra parte. Sono liberici. Eppure non è così clinico come sembra a prima vista, il signor Schultz, non lo è probabilmente neppure il suo ministro Pisch (Cdu), neppure il governo cristiano-democratico-liberale della Turingia. Né lo è,

goglioso i manifesti antixenofobi che lui stesso ha fatto stampare, rivendica alla Turingia la media più bassa degli atti di violenza e poi, sinceramente, dice di non comprendere perché tutti i responsabili amministrativi per le questioni degli stranieri del Land abbiano criticato il provvedimento come una «imposizione autoritaria»: «E perché mai? Quando scendo alla mensa qui sotto non sono anch'io costretto a mangiare quello che c'è?». Ma lei può andarsene da un'altra parte. Anche quelli di Wahlhausen. Possono andarsene da un'altra parte? Quelli di Wahlhausen? Possiamo tornare in Bosnia, ci stiamo pensando», dice Ziko. Lui è l'unico che parla tedesco, è stato Gastarbeiter a Ulm dal '70 al '74. Forse capisce anche un po' delle contraddizioni di questo paese che quelli come lui li vuole e li respinge, che è stato tanto accogliente e che ora li considera nemici in casa. Gli altri no, come possono capire? Hanno accettato in regalo le magliette che indossano, le scarpe che portano ai piedi, i giocattoli per i bambini, ma entrano nella stanza e guardano l'elemosina dei pacchi come se qualcuno li avesse presi a schiaffi. «La gente di qui con noi è stata gentile. Nessuna manifestazione d'intolleranza, abbiamo fatto anche amicizia. Tornare in Bosnia, è difficile, certo. La mia casa se l'è presa un serbo e nel lager ci davano da mangiare una volta al giorno, un pezzo di pane e una minestra acquosa. Ma che facciamo qui? Mia moglie ha ancora la famiglia laggiù, e senza soldi non può nemmeno sentirli al telefono. Almeno ci avessero portato un chilometro più in là, in Assia...». Al di là del fiume gelato, lungo il quale si vedono ancora le tracce di un confine che per i profughi di Wahlhausen è tornato ad esistere perché senza un soldo in tasca, dall'altra parte dove nessuno distribuisce pacchi, è come se fosse territorio nemico. Quei 7.70 marchi al giorno, sembra dire Ziko, lo facevano sentire ancora un po' padrone della propria vita. E adesso?